
Ladri, eroi e bandiere.

Indagine su alcuni fatti e personaggi del maggio 1860 tra Altavilla Milicia e Palermo

Salvatore Brancato - Biagio Napoli

Il 1860 fu per Altavilla Milicia, come per tanti altri comuni siciliani, un susseguirsi di fatti ed eventi caratterizzati da una forte mobilitazione popolare.

La posizione geografica del paese, la più protesa verso Palermo, e la provata tradizione rivoluzionaria e antiborbonica, fecero di questo centro il luogo di raccolta e di smistamento di uomini, armi e aiuti provenienti dal Distretto di Termini Imerese e destinati al campo di Gibilrossa¹.

I picciotti che si concentrarono alla Milicia tra il 19 ed il 21 maggio del 1860 provenienti da Termini, Trabia, Ventimiglia, Ciminna, Casteldaccia, Bagheria e da altri paesi, furono talmente numerosi che le stesse cronache dell'epoca segnarono, il 20 maggio, una presenza di Garibaldi al campo: «Nè amici, nè nemici conoscono il piano di Garibaldi. Oggi lo si vuole accampato a Partinico, mentre si prepara a combattere riunendo 1200 insorti ad Altavilla, ed altri in maggior numero a Misilmeri»².

L'imponente colonna di Altavilla partita per Gibilrossa era composta da 800 volontari al seguito di Luigi La Porta e di questi molti erano altavillesi, gui-

dati dal «celebre capo squadra signor Filippo Cardella che reggeva tutti questi naturali per l'opinione che godeva dei medesimi»³.

Il Cardella aveva partecipato nel 1848 alla rivoluzione in piazza Fieravecchia e pur se additato come «capo masnada» dalle autorità borboniche⁴, beneficiava della stima dei suoi concittadini ed in particolare dei «comunisti o quotisti» di cui era diventato il leader⁵. Accompagnati i *miliciotti* a Gibilrossa lasciò il comando della squadra a Salvatore Crucillà, riservandosi il delicato compito di tenere i rapporti tra il campo di Altavilla e il generale La Masa.

Il Crucillà era un calzolaio, ma aveva una buona posizione economica grazie ad alcuni beni che aveva ricevuto in eredità⁶; il padre Lorenzo era stato presidente del Magistrato Municipale di Altavilla durante la rivoluzione del 1848⁷.

L'altra squadra di altavillesi, partita da Termini Imerese, era guidata da Loreto Crimi, personaggio di spicco e già protagonista delle insurrezioni del 1848 e dell'aprile del 1860⁸. Era molto apprezzato negli ambienti democratici insurrezionali, al punto

- 1 Altavilla ebbe analoga centralità nei giorni dell'armistizio, quando Rosario Salvo vi fissò a sua residenza, istituendovi un nuovo campo di picciotti ed una Commissione Straordinaria che diramava, insieme al Comitato di Termini, proclami e inviti alla guerra. Cfr. G. La Masa, *Alcuni fatti e documenti della Rivoluzione dell'Italia Meridionale del 1860*, Sebastiano Franco e Figli, Torino, 1861, p. 145.
- 2 *Cronaca degli avvenimenti di Sicilia da aprile 1860 a marzo 1861 estratta da documenti*, Italia, 1863, p. 115.
- 3 G. Oddo, *Cenno storico politico-militare sul generale G. La Masa e documenti correlativi*, Stab. tip. G. Franchini, Verona, 1879, p. 38. Attestazione del Presidente del Municipio di Altavilla, Antonio Sanfilippo, 3 novembre 1860.
- 4 Sul complesso fenomeno delle squadre e sul rapporto tra volontari armati, notabili e «capi masnada» nelle vicende del 1848 e del 1860, cfr. G. Giarrizzo, *La Sicilia dal Cinquecento all'Unità d'Italia*, in V. D'Alessandro, G. Giarrizzo, *La Sicilia dal Vespro all'Unità d'Italia*, Torino, UTET, 1989, p. 754; G. Bandi, *I Mille. Da Genova a Capua*, Milano, 1902, pp. 121-124. G. Fiume, *Le bande armate in Sicilia (1819-1849). Violenza e organizzazione del potere*, Palermo, Annali della Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Palermo, 1984. L. Riall, *La Sicilia e l'unificazione italiana, politica liberale e potere locale (1815-1866)*, Einaudi, Torino, 2004. Per il territorio di Altavilla e Bagheria, cfr. il nostro *I Misfatti prima della mafia. Bagheria dal 1820 alla Restaurazione borbonica*, Plumelia, Bagheria, 2019.
- 5 Archivio di Stato di Palermo (d'ora in poi A.S.P.), *Real Segreteria di Stato presso il Luogotenente Generale in Sicilia, Ripartimento Polizia*, busta 531, anno 1848, fasc. 842; *Fondo medaglia commemorativa per la rivoluzione del 1848 e 1860*, vol. 2.
- 6 Archivio Parrocchiale di Altavilla, *Libro dei Matrimoni*, anno 1854.
- 7 A.S.P., *Real Segreteria di Stato presso il Luogotenente Generale in Sicilia, Ripartimento Polizia*, busta 531, anno 1848, fasc. 842.
- 8 A.S.P., *Intendenza di Palermo*, buste 2262-2263; *Fondo medaglia commemorativa per la rivoluzione del 1848 e 1860*, vol. 17. Cfr. *Rapidi Cenni e Documenti Storici Della Rivoluzione del 1860 Riguardanti La Città Di Termini - Estratti Dagli Atti Di Quel Comitato Distrettuale*, Stamperia di G.B. Lornsnider, Palermo, 1861, pp. 5-6; F. Denaro, *Cronaca terminese dell'anno 1860*, Off. tip. di F. Barravecchia, 1865, p. 51.

da essere considerato tra i maggiori interlocutori del territorio ad est di Palermo e fu lui che per primo organizzò e tenne pronta la squadra di Altavilla. La sua dedizione alla causa italiana, la costanza dell'azione e la sua «fermezza di capo» vennero riconosciute dal La Masa che ricordò espressamente le doti del Crimi, parlando del valore di Giovanni Corrao e Rosolino Pilo⁹. Il Crimi partecipò con la colonna mobile alla spedizione in provincia di Trapani e prese parte alla campagna militare di Napoli fino alla resa di Capua.

I capisquadra guidarono soprattutto poveri contadini altavillesi, spinti a Palermo dalla «fame di terra» e convinti di potere cambiare l'ordine sociale¹⁰.

Sul numero dei combattenti che componevano la prima squadra di picciotti, quella cioè di Salvatore Crucillà, ricaviamo notizie precise dal *Rendiconto presentato dall'intendente delle Guerriglie Siciliane signor Nicolò Sunseri al signor Generale La Masa per l'amministrazione tenuta sul campo di Gibilrossa e nell'entrata in Palermo*. In questo bilancio, infatti, leggiamo:

24 maggio. Pagate al Capo squadra Salvatore Crucillà per num. 192 individui onze 18 e tari 1; 25 maggio. Al capo squadra di Altavilla Salvatore Crucillà pagate per num. 138 individui con fucili e num. 53 con armi bianche e num. 6 guide a cavallo onze 18 e tari 6; 26 maggio. Pagate a Salvatore Crucillà Capo della squadra di Altavilla, onze 20 e tari 24 per num. 223 individui in saldo a tutt'oggi¹¹.

Come si vede, dal 24 al 26 maggio, ovvero da Gibilrossa alla discesa a Palermo, si ha un aumento del numero dei picciotti altavillesi senza che, tuttavia, compaia in quel rendiconto alcun pagamento per gli uomini di Loreto Crimi che, per il suo carisma e la sua notorietà, doveva guidare una squadriglia numerosa, essendo egli capitano di reggimento.

Lo stesso rendiconto termina con il racconto di un fatto, a dir poco curioso, che di seguito riportiamo:

Alla fine, il signor Nicolò Sunseri, tenente la presente amministrazione, entrando in Palermo con

Garibaldi la mattina del 27 maggio, giunto con la sua squadra al Ponte dell'Ammiraglio, ove cominciò il primo attacco tra i soldati borbonici e le truppe rivoluzionarie, alla vista dei soldati Napolitani che tiravano sui rivoltosi consegnò la vettura, ove trovavasi il denaro ch'era rimasto del campo di Gibilrossa, ad un certo Gaspare Costa da Trabia per condurla e custodirla con tutta attenzione. Il Sunseri intanto dopo gli attacchi sostenuti al Ponte delle Teste ed a Porta di Termini, entra in Palermo, e verso mezzogiorno dopochè i soldati si erano ritirati nei loro quartieri, si diede in cerca della vettura suddetta e del custode Costa. Dopo inutili ricerche finalmente un certo D. Francesco Bologna d'Altavilla gli disse di aver lui trovata la vettura che condusse nella locanda della Fortuna fuori porta di Termini; che il Costa trovandosi inerte era fuggito (com'egli disse) per non essere colto da un corpo di cavalleria. Intanto nella consegna del denaro e della vettura che si fece dal Bologna al Sunseri, si trovarono onze centocinquanta di meno, oltre a molti altri oggetti del detto Sunseri, fra i quali un cappotto di panno¹².

Francesco Bologna, possidente altavillese e appartenente ad una famiglia dalle tradizioni liberali, è quindi protagonista involontario di questo singolare episodio, si sospetta di lui e per questo viene interrogato dal Sunseri a cui riferisce che aveva visto la vettura abbandonata, di averla custodita con il denaro che vi trovò, per consegnarla successivamente al Comando Generale o al medesimo Sunseri.

Difficile dubitare della buona fede del Bologna: era molto ricco, aveva il titolo di «don» e non aveva certamente bisogno di soldi o di qualche indumento, apparteneva ad una famiglia borghese che godeva di prestigio locale¹³.

L'autore del furto del denaro di Gibilrossa non fu mai scoperto e ciò fece sì che «l'Intendenza», ossia la gestione, passasse di mano e, dopo l'entrata a Palermo, venisse affidata a Pasquale Masticchi.

Questi, aiutante di campo del La Masa, naturalmente, avrebbe fatto anche lui il suo rendiconto nel quale, però, non risulta alcun pagamento alle squadre e relativi capisquadra di Altavilla da noi richiamati, mentre nello statino numero 1, riferito al 1° giugno,

9 G. La Masa, *op. cit.*, p. 95.

10 Sulle dinamiche risorgimentali del comune di Altavilla Milicia, cfr. G. Brancato, S. Brancato, V. Scammacca, *Un insediamento rurale dell'area palermitana. Altavilla Milicia, secoli XII-XIX*, Eugenio Maria Falcone Editore, Bagheria, 2011, pp. 323-349.

11 G. La Masa, *op. cit.*, pp. 250-256.

12 *Ibidem*, pp. 259-260.

13 Francesco Bologna aveva ereditato un palazzo signorile in via San Gaetano con tredici stanze ed un cortile, diverse case monoculari, molti terreni a vigna nelle contrade più fertili di Altavilla, si occupava della vinificazione, aveva diverse salme di terreno a grano. A.S.P. - Tribunale del Real Patrimonio, *Rivelo di Altavilla*, vol. 10; Archivio di Stato di Termini Imerese, *Atto in notar G. Randazzo*, vol. 348, marzo 1844.

al numero 23 dell'elenco, compare invece un Grillo Giacomo, di Altavilla, che guida 35 uomini, e al quale vengono date 3 onze e 15 tari¹⁴.

Nè Salvatore Crucillà, nè Loreto Crimi, nè Giacomo Grillo compaiono, peraltro, nel prospetto delle *Guerriglie al servizio della Città, oltre ai moltissimi piccoli distaccamenti in città, ed ai molti grossi mandati nei sobborghi, dintorni ed ai colli*, elaborato da Giuseppe La Masa che, di squadre, ne elenca 587¹⁵.

Lo studioso Merenda nel *Quadro delle Squadre Siciliane esistenti in Palermo ai primi di giugno 1860*, stilato secondo l'ordine alfabetico dei capisquadra, elenca ben 72 squadre e 6602 combattenti di cui 780 guidati dal colonnello bagherese Vincenzo Fuxa. Per quanto affermi che gli uomini guidati da Salvatore Crucillà, non presenti sia nel Masticchi che nel La Masa, fossero così numerosi da non potersi «dissipare», e pur elencando al numero 35 del suo «Quadro alfabetico» i combattenti comandati da Giacomo Grillo, non fa neanche lui cenno alla squadra di Loreto Crimi¹⁶.

Si erano questi combattenti associati alle squadre di Termini Imerese da cui erano partiti? Facevano parte degli uomini di Vincenzo Fuxa? Erano pagati da fondi di cui non conosciamo la provenienza e i canali di erogazione?

La squadra di Loreto Crimi non era, come sappiamo, una squadra fantasma ed una certificazione firmata da Giuseppe Garibaldi, depositata presso l'Archivio di Stato di Palermo, fornisce interessanti notizie sui rapporti con il comandante Luigi La Porta, attestando che il primo a piantare la bandiera tricolore sulla barricata regia di Porta Termini, la mattina del 27 maggio 1860, fu Francesco Santangelo che del Crimi era «picciotto».

Ecco il testo:

Palermo, 21 giugno 1860. Si certifica da me, quale Comandante il Battaglione, che Francesco Santangelo fu Domenico da Altavilla, mi ha seguito in tutto e per tutto e dopo che lo stesso tornò dall'attacco di Carini in unione del suo caposquadriglia Loreto Crimi il giorno 16 maggio, seguiva il Crimi nel Capo Distretto di Termini, si recò in mia unione nel campo di Gibilrossa onde passare a Palermo, e di lì gli fu affidata la cura della bandiera di Altavilla la quale difesa dal suo valore fu la prima che sventolò pria sulla barricata di Porta di Termini e quindi sempre difesa dallo stesso, da Santo Greco (altro altavillese) attaccata nelle mani di Carlo V nella Piazza Bologna. Il Comandante Luigi La Porta. Visto Giuseppe Garibaldi¹⁷.

Il documento sopra riportato rinnova la controversa questione su chi a Palermo piantò per primo la bandiera tricolore sulla barricata di Porta Termini, elevata in quei giorni con sacchi pieni di sabbia. Una questione legata al riconoscimento del contributo «patriotico» delle squadre siciliane alla «causa nazionale»¹⁸.

Un articolo del 1930, apparso nel *Giornale di Sicilia*, ripercorre l'audacia con cui proprio Francesco avrebbe collocato a Porta Termini la prima bandiera italiana e ciò «a giusto omaggio alla memoria dell'eroico altavillese Santangelo, il quale dai tempi e forse dall'inopia di alcuni è stato posto in un immeritato oblio»¹⁹.

Il Santangelo, brigadiere di Pubblica Sicurezza, aveva già combattuto nel 1848 a Palermo in Piazza Montalto ed il 5 aprile del 1860 era stato a capo di una squadra di volontari accorsa in aiuto dei terminiti che, subito dopo i moti della Gancia di Palermo del 4 aprile, si erano ribellati ed avevano deposto il Vice-Intendente borbonico²⁰.

14 [P. Masticchi] *Rendiconto di cassa dell'amministrazione avuta nel corpo d'armata Cacciatori dell'Etna e Guerriglie siciliane dal Maggiore contabile Pasquale Masticchi dal 1 giugno la 13 luglio 1860*, p. 90.

15 G. La Masa, *op. cit.*, pp. 162-163.

16 P. Merenda, *Contingente delle squadre siciliane d'insorti nei combattimenti di Palermo del 27, 28, 29 e 30 maggio 1860*, «Rassegna Storica del Risorgimento», 18 (1931), pp. 180-201. La ricerca, pur meticolosa, di Pietro Merenda tendente con forza ad affermare il ruolo decisivo delle guerriglie siciliane nell'insurrezione di Palermo, riguarda soltanto le squadre che erano sotto il comando di Giuseppe La Masa. A queste, nota infatti Giuseppe Pandolfo, bisogna aggiungere quelle autonome, costituite da altre centinaia di uomini, che attaccarono le posizioni occidentali della città: «Da più testimonianze e da numerosi documenti risulta che le squadre agli ordini di Giovanni Corrao (le stesse che erano state agli ordini di Rosalino Pilo fino al 21 maggio) erano ad occidente di Palermo assieme a quelle di Pietro Tondù e a quelle di Paolo Salomone». Cfr. G. Pandolfo, *Una rivoluzione tradita. I siciliani e Garibaldi, da Marsala a Bronte, Ila Palma*, Palermo, 1986, vol. II, p. 99.

17 A.S.P., *Fondo medaglia commemorativa per la rivoluzione del 1848 e 1860*, dichiarazione allegata al vol. 11.

18 Sulle squadre siciliane e sulla loro presenza a Palermo, cfr. F. Romano, *Momenti del Risorgimento in Sicilia*, Firenze- Messina, D'Anna, 1952; G. Berti, *I democratici e l'iniziativa meridionale nel Risorgimento*, Feltrinelli, Milano, 1962. R. Del Carretto, *Proletari senza rivoluzione*, Edizioni Oriente, Milano, 1996.

19 *Episodi inediti dell'epopea garibaldina*, *Giornale di Sicilia*, 29 maggio 1930.

20 A.S.P., *Fondo medaglia commemorativa per la rivoluzione del 1848 e 1860*, vol. 10. Il padre, notaio Giovanni Domenico, aveva partecipato attivamente alla rivolta del 1820-21, mentre il fratello Giovanni, «sorvegliato speciale» venne arrestato due volte «per

Il garibaldino Augusto Elia, che all'assalto di Porta Termini c'era, racconta però cose diverse:

Il Carbone, dei carabinieri genovesi, sale coraggiosamente per primo sulla barricata con la bandiera italiana in pugno e ne riporta ferita che non gli impedirà di continuare a combattere; per questo fatto il Carbone venne encomiato dal generale Garibaldi e promosso sottotenente²¹.

Il Carbone di cui scrive l'Elia era il genovese Francesco Carbone, giovane eroe di appena venti anni, che si era imbarcato per la spedizione dei Mille sul «Lombardo» ed aggregato al reparto Carabinieri Genovesi²².

Nessun riferimento, quindi, al «picciotto» di Altavilla o al visto di Garibaldi sulla certificazione del La Porta. Sappiamo che quelli erano tempi in cui bandiere piantate, certificazioni e visti si sprecavano per creare consenso politico.

Ma forse la vicenda era andata in maniera diversa da come lo stesso Elia brevemente la racconta.

Un richiamo ai luoghi in cui quei fatti si svolsero e ad altre cronache dell'epoca servirà a meglio farceli comprendere. Sappiamo che entrare allora in città significava superare la barricata di Porta Termini e, soprattutto, l'incrocio che le era davanti e che era formato dallo stradone da cui i rivoluzionari provenivano (odierno Corso dei Mille) e dalla via Sant'Antonino (odierna via Lincoln). La barricata era difesa da 59 napoletani e quell'incrocio era spazzato, da sinistra, dalla fucileria di altri 260 uomini che sparavano da porta Sant'Antonino e, da destra, cioè dal mare, dai cannoni di una nave da guerra borbonica. In quella situazione all'ardore garibaldino, ravvivato dai Bixio, dai Nullo, dai Tukory, dagli Eber, dallo stesso Garibaldi, tutti presenti là, pare non corrispondesse l'entusiasmo dei picciotti siciliani che temevano, probabilmente a ragione, di doverci lasciare, in quell'incrocio, la loro vita.

In questo contesto si colloca, secondo Nándor

Éber, colonnello garibaldino e inviato del *Times*, l'iniziativa del Carbone:

Onde animare i Picciotti uno dei carabinieri genovesi prese quattro o cinque seggioli, vi piantò sopra la bandiera tricolore, e vi stette tranquillamente seduto per qualche tempo. Lo esempio fece meraviglioso effetto, e i Picciotti furono visti fermarsi nello stradale, intrepidamente scaricando i loro fucili²³.

Quindi il genovese, utilizzando non si sa bene che cosa – seggioli, sassi, una sedia – fece sicuramente qualcosa d'altro che saltare la barricata piantandovi la bandiera, con il suo gesto eroico portò i picciotti all'assalto.

E ciò perfettamente in sintonia con il carattere ed il temperamento del personaggio, se dobbiamo credere ad Alessandro Dumas che gli dedica addirittura un capitolo del suo libro su *I garibaldini*. Lo scrittore racconta, infatti, della cattura del famigerato Santo Meli: costui, bandito, patriota o rivoluzionario che fosse, il 25 di giugno del 1860, attraversava tranquillamente, malgrado ricercato, Villafrati con altri sei della sua banda e fu proprio Francesco Carbone, solo contro sette, a lanciarsi a cavallo al suo inseguimento ed a catturarlo²⁴.

Potremmo dunque lasciare, nonostante le fonti non concordino, al carabiniere genovese la gloria d'un atto che trascinò le guerriglie siciliane e prenderci per il «picciotto» di Altavilla quella d'essere stato il primo a piantare una bandiera tricolore sulla barricata che impediva l'entrata in città. Se non fosse che in un articolo scritto da Maurus- Luigi Natoli, troviamo quanto qui riportato:

Or qui bisogna ristabilire la verità storica; perché gli scrittori di storia[...]parlando della prima barricata di Porta Termini, assalita e oltrepassata, ricordano soltanto Francesco Nullo, che fu il primo a saltarla, a cavallo, e dopo di lui Domenico Carbone genovese[...] Ebbene la verità è che il secondo a saltare la barricata, dietro a Nullo, e ad entrare in città fu

affari politici e capo di partito», fu vicepresidente del Comitato Rivoluzionario che si costituì il 12 maggio 1860 sotto la presidenza di Luigi La Porta. A.S.P., *Real Segreteria di Stato presso il Luogotenente Generale in Sicilia, Ripartimento Polizia*, busta 18, anno 1822; F. Santangelo, *Lettera aperta all'Ill.mo Sig. Podestà del Comune di Altavilla Milicia riguardante la lapide e la tomba dei caduti nella mondiale guerra e la laica cappella della Madonna Lauretana*, Palermo, 1931.

21 A. Elia, *Ricordi di un garibaldino dal 1847-48 al 1900*, Tipo-lit. del genio civile, Roma, 1904, vol. II, p. 51.

22 [N. Bixio] *Epistolario di Nino Bixio*, a cura di E. Morelli, Ed. Vittoriano, Torino, 1939, vol. I, p. 337.

23 [N. Éber] *La rivoluzione siciliana raccontata da un testimone oculare*, Stab. Tipografico delle Belle Arti, Napoli, 1860, pp. 6-7. Cfr. anche, [G. La Cecilia] *Storia dell'insurrezione siciliana e dei successivi avvenimenti per l'indipendenza ed unione d'Italia e delle gloriose gesta di Giuseppe Garibaldi compilata su note e documenti trasmessi dai luoghi ove accadono da Giovanni La Cecilia*, Libreria di Francesco Sanvito, Milano, 1861, vol. I, p. 125; G. Macaulay Trevelyan, *Garibaldi e i mille*, traduzione di Emma Bice Dobelli, N. Zanichelli, Bologna, 1909, p. 392.

24 A. Dumas, *I garibaldini*, Editori Riuniti, Roma, 1996, pp. 128-144.

Luigi Bavin Pugliesi; e fu lui che vi piantò il tricolore, e consta da documenti[...]la prima bandiera nazionale, che sventolò tra le fucilate quel fatale glorioso mattino, fu nostra, nostro chi la piantò sulla barricata, e bisogna rivendicare questo onore²⁵.

Il Carbone si chiamava Francesco e non Domenico, mentre il Bavin Pugliesi che, secondo Natoli, piantò il tricolore era il capo di una guerriglia bagherese, maggiore della Divisione Medici, assassinato a Bagheria la mattina del 3 luglio del 1860²⁶.

Resta il rammarico delle fonti, perché i documenti che proverebbero quanto viene affermato non sono menzionati nell'articolo e neanche successivamente citati dal Previteri che si occupa del Pugliesi, ma semplicemente scrive:

Il campo di Gibilrossa, intanto, accoglieva gli esuli che vi formarono con l'attivismo di Luigi Bavin, una delle squadre più numerose che sarebbero scese tra le prime nella capitale il 27 maggio col tricolore adornato dell'immagine del Santo Patrono di Bagheria²⁷.

Una sorpresa arriva dall'archivio privato di Renato De Bauyn dove sono conservati alcuni documenti e ventidue lettere inviate a Luigi Bavin Pugliesi da protagonisti del risorgimento siciliano, nel periodo della conquista di Palermo e della Sicilia²⁸. Dalla documentazione che abbiamo avuto il privilegio di consultare, è emersa un' interessante dichiarazione di Pasquale Masticchi che qui per la prima volta riportiamo:

Il signor Luigi Bavin Pugliesi [...] quando le guerriglie cominciarono a marciare verso Palermo [...] era armato di un trombone ed un altro della sua guer-

riglia portava la Bandiera Tricolore della redenzione. Arrivato a metà strada però il Bavin Pugliesi si fece consegnare la bandiera e diede all'uomo che fino a quel momento l'aveva portata il suo trombone. Fugati i borbonici dal Ponte dell'Ammiraglio [...] erano già al quatrivio di Porta Termini [...] quando un uomo dei Mille a cavallo [...] non curando la mitraglia continuata [...] va a portarsi vicino Porta Termini esortando i nostri e i Mille ch'erano in quel punto ad entrare in città. Bavin Pugliesi dal passaggio di quell'uomo passa egli pure, il sottoscritto passa il terzo con Filippo Giacona suo picciotto, Bavin Pugliesi andò alla barricata formata dai borbonici e vi piantò la bandiera.

La ricostruzione non menziona il genovese Carbone e neanche l'altavillese Santangelo, riconosce, invece, al bagherese Pugliesi il gesto della bandiera piantata; quanto all'indicazione di «un uomo dei Mille a cavallo», che aprì la strada agli altri, non può che trattarsi di Francesco Nullo, l'unico che nessuno contesta sia stato il primo a saltare la barricata di Porta Termini.

Ma c'è di più, nell'archivio di De Bauyn si conservano, tra i cimeli, un ritratto ad olio dello stesso maggiore Pugliesi, la sua sciabola e una bandiera ormai scolorita.

In questa bandiera si trova una scritta, «Donar E.C», da cui si deduce che essa fu un dono al Comune di Bagheria di un ricco commerciante che faceva parte della locale borghesia liberale.

Il Comune l'avrebbe poi affidata a Luigi Bavin Pugliesi per portarla a Palermo? Siamo chiaramente nel campo delle ipotesi, ma potrebbe essere proprio questa una delle bandiere di Porta Termini.

25 Maurus (Luigi Natoli), *Luci ed ombre della rivoluzione del 1860, Luigi Bavin-Pugliesi*, Giornale di Sicilia, 21-22 agosto 1925, Biblioteca Comunale di Palermo, Fondo Alessio Di Giovanni.

26 Archivio parrocchiale di Bagheria, *Libro dei defunti*, alla data. Il comportamento del Pugliesi durante la conquista di Palermo, al di là della questione della bandiera, fu considerato eroico dal popolo palermitano e perciò il suo nome ha trovato un posto nella letteratura popolare. Cfr. A. Marotta, *Riassunto pueticu di la rivoluzioni di Palermu successa li 12 jinnaru 1848, cuntinuannu sinu a lu 1860*, F. Spampinato, Palermo, 1860; G. E. Nuccio, *Picciotti e Garibaldini. Romanzo storico sulla rivoluzione del 1859-60*, Bemporad, Firenze, 1919.

27 N. Previteri, *Verso l'Unità, Gli ultimi sindaci borbonici di Bagheria*, Assessorato ai BB.CC. del Comune, Bagheria, 2001, p. 275.

28 Renato De Bauyn è discendente di Ludovico, combattente nella campagna militare di Sicilia e soldato di Garibaldi fino al Volturno. Ha ricevuto il materiale riguardante Luigi Bavin Pugliesi per successivi passaggi ereditari. Il cognome Bavin è corruzione di De Bauyn, Ludovico era il fratellastro di Luigi ed abitava in una casa alla piazza Fieravecchia.